

BASAGLIA INSEGNA

→ **La denuncia** Il giornalista Kazuo Okuma e la sua esperienza infernale in un ospedale psichiatrico

→ **Il dramma** Nel suo paese esistono quasi solo strutture private e gli internati sono in aumento

I manicomi non curano Il Giappone studia il modello italiano

Grazie al coraggio di un giornalista e alle denunce dei familiari dei malati, in Giappone c'è una spinta a copiare la nostra 180. Una delegazione del Sol Levante è in visita in Italia per capire come funziona.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Kazuo Okuma in Giappone è un uomo conosciuto. Per trent'anni ha lavorato come giornalista del più importante quotidiano giapponese, *Asahi Shimbun*, ed è autore di un libro che negli anni Settanta ha suscitato un certo clamore: *Reportage da un padiglione manicomiale*. Kazuo vi raccontava la sua odissea all'interno di un ospedale psichiatrico in cui si era fatto ricoverare fingendosi alcolista e da cui aveva faticato non poco ad uscire. Da quella esperienza Kazuo ha maturato l'idea che il manicomio fosse un luogo infernale, «ma non vedevo alternative - racconta - fino a



Manicomi In camicia di forza

che non ho saputo che in Italia era stata varata una legge che prevedeva l'abolizione dei manicomi».

Da questo incontro con la riforma italiana è nato un altro libro, *Il Giappone dei manicomi e l'Italia senza manicomio*, con il quale Kazuo ha vinto il premio Franco Basaglia istituito dalla Provincia di Venezia e dalla Fondazione Franca e Franco Basaglia. Ora l'autore è in Italia insieme a una delegazione giapponese formata da psichiatri, operatori sanitari, familiari di pazienti. Vengono a studiare il modello italiano. Ma hanno anche voglia di raccontare il dramma dei pazienti con problemi di salute mentale nel loro paese. «In Giappone - racconta Kazuo - oggi ci sono 340.000 letti per una popolazione di 120 milioni di persone. Negli ultimi 30 anni il numero dei letti manicomiali è diminuito in tutti i paesi sviluppati, tranne che in Giappone, dove invece sono drasticamente aumentati. Il 90% di questi posti letto si trova in ospedali privati per i quali il guadagno viene prima della vita dei pazienti». Il modello è complesso: quasi ogni ospedale psichiatrico ha un proprietario diverso, spesso si tratta dello stesso psichiatra che lo dirige. Dato che il guadagno maggiore deriva dal numero di ricoverati, i letti devono essere sempre pieni. Quindi, pazienti che potrebbero essere seguiti al di fuori della struttura, vengono invece tenuti in ospedale il più a lungo possibile. Spesso i letti vengono riempiti con malati di Alzheimer e anziani.

Maya Aishi, odontotecnica, è la mamma di un ragazzo schizofrenico ed è anche vice presidente di un'associazione di familiari di pazienti. An-

Il reportage

In copertina il centro di salute mentale di Cagliari



Il Giappone dei manicomi e l'Italia senza manicomio

Kazuo Okuma

Il libro di Kazuo Okuma ha vinto il premio Franco Basaglia. Pubblicato da un'importante editore giapponese, in copertina riporta la foto del centro di salute mentale di Cagliari.

che lei è in Italia e racconta la sua storia: «Mio figlio ha cominciato a manifestare problemi gravi verso i 16 anni. Per chiedere un aiuto ci siamo rivolti al comune della nostra cittadina, ma ci hanno detto che l'unica soluzione era ricoverarlo in ospedale: una struttura privata con oltre 500 posti letto che si trova in una cittadina non distante dalla nostra. Così abbiamo fatto. Per 10 anni mio figlio è entrato e uscito dall'ospedale senza nessun miglioramento. Ora è a casa da 6 mesi, potrebbe andare al servizio diurno, ma siccome si trova all'interno dell'ospedale, non vuole mettersi piede». Cosa chiedono i familiari? «Vogliamo servizi territoriali. Io sono andata dal sindaco della mia cittadina e gli ho detto: diventiamo la Trieste del Giappone». ♦

Gli scienziati contro Claude Allègre l'ex ministro francese che critica l'Ipcc

■ Sono più di 500 gli scienziati francesi che hanno firmato un appello all'attuale ministro della ricerca, Valérie Pécresse, perché prenda pubblicamente le distanze dall'ex ministro socialista della ricerca, Claude Allègre, geochimica di grande fama e valore, autore di un libro, *L'imposture climatique*,

giudicato scientificamente scorretto. Nel libro Allègre prende le distanze dalla comunità scientifica che si occupa di clima, e, in particolare, dall'IPCC, sostenendo che le tesi sui cambiamenti climatici accelerati dalle attività umane sono un'impostura, frutto di mito che si è, appunto, imposto a livello scien-

tifico grazie a una lobby internazionale che agisce con un sistema di tipo mafioso. Parole grosse. Che vedono contrapporsi ai confini tra scienza e ambiente due opposti estremismi. In Francia ma non solo in Francia.

Da un lato un gruppo di «tecnofili a oltranza», che si schiera sempre

e in ogni caso a favore delle novità tecnologiche; dall'altra i «tecnofobi a oltranza», che si schierano sempre e in ogni caso contro le novità della tecnologia. Questi due gruppi usano gli stessi opposti argomenti, finendo per minare la credibilità della comunità scientifica.

Il ministro Valérie Pécresse ha risposto all'appello contro Allègre che dovere di un ministro è non intervenire con argomenti politici per risolvere una controversia scientifica. Una regola aurea, che dovrebbe valere per tutti.

PIETRO GRECO